Virgilianisti antichi, e anonimi.

Su un commento e un *argumentum* alle *Georgiche* dall’Antinoupolis della Tarda Antichità

(Schol. Verg. *frg. georg.* 3 e Anon. *argum*. *georg.* 3 - *P.Ant.* I 29)

C’è un virgilianista, antico, che è rimasto nascosto dietro l’enfasi data finora dalla critica al supporto che ne ha trasmesso il testo piuttosto che al testo stesso; il suo testo è molto frammentario, il suo nome ignoto, eppure si tratta di una testimonianza unica e, per molti versi, eccezionale nella storia della tradizione esegetica virgiliana.

Il *P.Ant*. I 29 è edito dai primi anni del Novecento, e su di esso si è scritto[[1]](#footnote-1). Ma, forse, finché si continuerà a parlare di *P.Ant*. I 29 - dunque, papiro da Antinoupolis, raccolto sotto il numero 29 nel primo volume dell’edizione dei papiri provenienti dalla città egiziana - il Virgilianista resterà nascosto dietro una sigla che potrebbe persino risultare criptica se non agli addetti ai lavori. Il frammento proviene da un originario codice papiraceo la cui scrittura è stata datata al calare del IV secolo, prodotto all’interno di uno *scriptorium* orientale; si trattava di un codice di rilevante qualità formale, di un papiro sottile, con margini molto ampi, con inchiostro rosso a marcare *incipit* ed *explicit* di libro. Se ne è parlato come di una «superb edition»[[2]](#footnote-2). La frammentaria pagina del codice ha trasmesso poco meno di trenta esametri dal secondo e dal terzo libro delle *Georgiche* virgiliane, quelli in chiusura dell’uno e quelli in apertura dell’altro libro. Alla ricercatezza formale non fa da contrappeso bontà ecdotica, come accade non di rado; lo scriba è spesso disattento, evidentemente esperto nella scrittura ma non nella lingua latina, e le imperfezioni scrittorie sono abbondanti e generalmente non corrette. Annotazioni di commento sono ricopiate nei margini, ed una sintesi del terzo libro delle *Georgiche* ne precede i versi incipitari; sia le annotazioni che l’*argumentum* sembrano essere ricopiati dallo stesso scriba degli esametri virgiliani e certamente non sono frutto di una riflessione ‘estemporanea’, ma copia di uno scriba professionista che aveva progressivamente ricopiato gli esametri ed il loro corredo esegetico. Insomma, doveva trattarsi di un codice volutamente destinato ad essere ‘annotato’: le *Georgiche* sarebbero state destinate a circolare insieme ad un loro commento esplicativo ed insieme a pratiche sintesi introduttive ai suoi libri, e Virgilio sarebbe stato destinato a circolare insieme ad un suo esegeta - dunque, un virgilianista. Questo virgilianista è anonimo, e destinato a rimanere tale almeno finché non si troveranno indizi decisivi che gli attribuiscano un nome riconducibile alla ‘nebulosa’ degli antichi virgilianisti, epigoni dei grammatici alessandrini e pergameni, figure ricostruibili - non senza difficoltà - attraverso la tradizione indiretta dei più tardi commentatori e grammatici. D’altro canto la ‘rosa’ dei virgilianisti antichi doveva essere più ampia di quanto la tradizione indiretta stessa permetta di ricostruire, e Anonimo potrebbe essere soltanto uno tra i molti.

I. Virgilianisti antichi e tradizione diretta

La sovrapponibilità di due delle funzioni-chiave del *grammaticus* - la *recte loquendi scentia* e la *poetarum enarratio*, con Quintiliano[[3]](#footnote-3) - rende i ruoli del *grammaticus* e del *commentator* spesso difficili da discernere[[4]](#footnote-4), e questo è tanto più vero nella misura in cui dei virgilianisti restino soltanto tracce nella tradizione indiretta e delle loro opere non si riesca a leggere abbastanza da potersi esprimere con un certo margine di sicurezza.

Esegesi virgiliana dovette sperimentare Igino, il *non ignobilis grammaticus* primo direttore della biblioteca Palatina di Augusto[[5]](#footnote-5). Del filosofo stoico Cornuto, maestro di Persio e Lucano, si sa che scrisse dei *libri de Vergilio* e che dell’opera virgiliana fece anche un commento[[6]](#footnote-6). Se anche quello del libanese Probo, vissuto in età flavia, fosse un commento al pari di quelli noti per la Tarda Antichità è cosa dibattuta[[7]](#footnote-7), ma certamente quelli virgiliani furono tra i *multa* *exemplaria contracta* che si occupò di *emendare*, *distinguere* ed *adnotare*. In cosa consistesse, invece, l’attività esegetica dell’adrianeo Terenzio Scauro non si può affermare, mentre si è pensato che le questioni ecdotiche affrontate dall’ortografo Velio Longo, contemporaneo di Gellio, derivassero da un suo commento a Virgilio. Nella seconda metà del II secolo, invece, Emilio Aspro, oltre a comporre una G*rammatica Vergiliana* (o *Quaestiones Vergilianae*) realizzò dei *commentarii* a Sallustio e a Virgilio che avrebbero riscosso un certo successo se, ancora alla fine del IV secolo, Girolamo li cita come modello di commento agli *auctores* circolanti al livello della formazione scolastica, perché tra i commenti a Virgilio quello di Aspro è il solo affiancato al commento del proprio maestro Donato[[8]](#footnote-8). Contemporaneo di Aspro dovette essere il Celso - verosimilmente Arrunzio Celso - anch’egli grammatico del quale si raccolgono tracce di un commentario virgiliano[[9]](#footnote-9).

Dalla Tarda Antichità, differentemente dai commenti virgiliani di Urbano ed Ateriano dei quali restano soltanto tracce in commentatori a loro successivi[[10]](#footnote-10), le opere esegetiche di Elio Donato e di Servio (e *Servius Auctus*) si imporranno[[11]](#footnote-11). Il capitolo dei commentatori tardoantichi virgiliani è quello maggiormente sondato, benché molto resti ancora da fare. Il commento di Servio è miniera di informazioni (anche sul commento di Donato stesso) che da lungo tempo sono entrate nel patrimonio culturale, alcune delle lezioni virgiliane da esse attestate ridiscusse e rivalutate per quanto la tradizione indiretta possa offrire alla costituzione del testo, edizioni critiche più recenti ne hanno risolto i frequenti nodi ecdotici, ed i riflettori degli studiosi sono ancora a buon diritto puntati sul commento serviano perché ancora e dalle prospettive più differenti si riesca a selezionare materia eterogenea da questo cospicuo commentario. C’è un altro dato fin troppo noto ed evidente, ma da non lasciare sottinteso: insieme alle più tarde *Interpretationes Vergilianae* di (Tiberio Claudio) Donato[[12]](#footnote-12), il commentario virgiliano tardoantico di Servio è tra i pochissimi trasmessi per via diretta, con una tradizione manoscritta che rimonta, al più presto, all’VIII secolo[[13]](#footnote-13).

Quanto alle *Georgiche*, il commento di Servio non è il solo noto per tradizione diretta. Le varie recensioni degli *Scholia Bernensia*, infatti, offrono un commento (pur incompleto) fino al secondo libro dell’opera; questo commento è anonimo, variamente ascritto a Giulio Filargirio o Giunilio Flagrio, certamente successivo al primo quarto del V secolo e noto soltanto da quanto ne ha restituito la tradizione manoscritta di età carolingia (con una serie di *addenda* evidentemente da legare agli ambienti irlandesi di VIII secolo)[[14]](#footnote-14). Un ulteriore commento alle *Georgiche*, trasmesso nella sua integrità, è quello dello PseudoProbo, non anteriore al V secolo[[15]](#footnote-15) .

C’è, dunque, una distanza di almeno quattro secoli tra i testimoni di questo tipo di tradizione e quello dell’anonimo ‘commentario’ ricopiato all’interno del frammentario codice da Antinoupolis. Di qui consegue la prima eccezionalità del *P.Ant*. I 29: si tratta del più antico testimone manoscritto di un commentario ad un’opera Virgiliana[[16]](#footnote-16). C’è di più, perché questo testimone manoscritto può essere ulteriormente inquadrato in termini di circolazione: si trattava di uno dei ‘commentari’ diffusi negli ambienti formativi e culturali della Tarda Antichità che, in parallelo, vedevano circolare - stando a quanto arriva al commento serviano (di Servio e dell’*Auctus*) - commentari ‘famosi’ come quelli più antichi di Probo ed Aspro. Perché, se citati da commentatori tardoantichi, i commenti di Probo e di Aspro avevano attraversato una storia editoriale lunga almeno due secoli e copie dei loro lavori circolavano nella Tarda Antichità. In ultima analisi, per essere irradiato nelle aree periferiche, il commentario anonimo alle *Georgiche* da Antinoupolis avrebbe potuto incontrare un certo successo editoriale che ne avrebbe garantito la circolazione tra centro e periferia dell’Impero e che, per certi versi, si sarebbe imposto come ‘modello’ insieme al testo commentato (certamente ‘modello’ tanto più perché legato al nome dell’*auctor* che vistosamente incontrò maggiore fortuna negli ambienti formativi e culturali antichi e tardoantichi).

II. *Anonymus*: un virgilianista (in più?)

A questo punto, va avanzato un ulteriore assunto, apparentemente banale, ma non scontato: la data di un testo non necessariamente coincide con quella del supporto che lo trasmette. Dunque, il testo delle annotazioni di commento e dell’*argumentum* alle *Georgiche* dal frammentario codice d’Egitto precede in termini cronologici la sua copia, e l’arco di tempo che separa l’Anonimo dal manoscritto che lo trasmette potrebbe persino essere pari a quella che separa Servio dal suo più antico testimone manoscritto; ma le ipotesi possono essere troppo numerose, perché si può ipotizzare che si tratti di un autore ‘contemporaneo’ alla copia stessa, dunque di un virgilianista tardoantico che subito si impose come modello, o persino che il divario tra l’autore e la copia sia bicentenario e pari a quella tra l’Aspro di cui riferisce Girolamo e Girolamo stesso che lo cita - perché il commento virgiliano di Aspro doveva essere molto famoso.

Alla sostanziale linearità del ruolo del commento in relazione alla produzione letteraria, tra Antichità e Tardantichità, si oppone la difficoltà di ricostruire le ‘forme’ del commento, almeno fino al V secolo: è un dato di fatto e assunto già postulato[[17]](#footnote-17). È stato, inoltre, sostenuto che, fino ad allora, nei margini non si incontra altro che la personalità di lettori che si erano fatti confezionare quei manoscritti[[18]](#footnote-18) - in termini molto pratici, dunque, ‘seconde mani’ (che ci si aspetta corsive o certamente meno calligrafiche di quelle degli scribi) verosimilmente distinguibili da quelle degli scribi. Questo è indubbiamente vero per testimoni orientali superstiti dell’opera di Terenzio, di Sallustio, di Giovenale e soltanto per alcuni tra i virgiliani[[19]](#footnote-19), ma può non esserlo per la copia delle *Georgiche* da Antinoupolis. Qui risiede un’ulteriore peculiarità ed eccezionalità di *P.Ant*. I 29: si tratta di un manoscritto tardoantico confezionato in modo da contenere annotazioni di commento e una sintesi introduttiva di libro e, perciò, allestito da uno scriba professionista, prassi questa nota per il libro medievale ma non per quello antico e tardoantico[[20]](#footnote-20).

Si tratta di un caso diametralmente opposto a quello dell’Aspro di Girolamo: il commento di un Anonimo si vede circolare nella forma dell’annotazione ‘in margine’ all’*auctor*, mentre i libri coevi con il commento virgiliano che Girolamo conosceva non si sa come fossero strutturati ma si sa che il commento era di Emilio Aspro e che questo commento doveva riguardare sia aspetti linguistici che contenutistici. D’altro canto, anche le possibili annotazioni di commento di Probo ai suoi esemplari virgiliani restano avvolte una nebulosa[[21]](#footnote-21).

II.1. Anon. *argum*. *georg.* 3

C’è un numero piuttosto cospicuo di composizioni introduttive all’*Eneide* trasmesse da alcuni manoscritti antologici medievali ed in codici virgiliani tra i quali spicca per antichità il ben noto *Romanus*[[22]](#footnote-22), tutte accomunate dal fatto che dell’opera virgiliana costituiscono una breve sintesi e che sono anonime o generalmente attribuite in modo fittizio a personaggi illustri; tutte, poi, sono in versi, non frutto di rielaborazioni scolastiche ma evidentemente segnate da velleità artistiche, che non aiutavano a capire l’*Eneide* ma piuttosto ne presupponevano la conoscenza[[23]](#footnote-23). A queste note dalla tradizione manoscritta occidentale andrà aggiunta anche una nota da un testimone proveniente dall’Oriente, la composizione in esametri di *PSI* II 142 che si presenta come una rielaborazione di *Aen*. 1, 477-493, segno del fatto che questo ‘genere’ retorico doveva godere di un certo successo nella Tarda Antichità[[24]](#footnote-24).

L’introduzione al terzo libro delle *Georgiche* di *P.Ant*. I 29, oltre che infarcita di imperfezioni scrittorie[[25]](#footnote-25), è troppo frammentaria perché ci si possa esprimere con certezza sul fatto che sia in prosa - come peraltro sembrerebbe[[26]](#footnote-26). Benché accomunate dall’appartenenza al medesimo ‘macrogenere’ delle introduzioniagli autori (e ai singoli libri delle loro opere) in questo risiederebbe, dunque, una prima differenza rispetto alle altre introduzioni virgiliane note, ma anche con quelle *periochae* terenziane in senari giambici legate al nome del maestro di Gellio, Sulpicio Apollinare[[27]](#footnote-27). Un dettaglio formale, però, accomuna il *Bembino* di Terenzio[[28]](#footnote-28) - il più antico codice che trasmetta le introduzioni metriche alle commedie - ed il coevo *P.Ant.* I 29: nell’uno e nell’altro manoscritto queste introduzioni sono ricopiate (dallo scriba principale) in un corpo testuale vistosamente ridotto rispetto a quello del testo dell’*auctor* di riferimento.

Nell’anonimo *argumentum* la ripetizione di *subiungo* come forma verbale potrebbe alludere alla giustapposizione di argomenti all’interno del libro e potrebbe presupporre che soggetto sia Virgilio stesso, il quale avrebbe ‘aggiunto’ questo a quel tema[[29]](#footnote-29); ciò si allineerebbe con la possibilità che l’autore di questa sintesi introduttiva elenchi sinteticamente i temi discussi dal poeta. La menzione congiunta di *bubus* e *decus* farebbe pensare a quei versi del libro in cui si enfatizza come l’allevatore delle giovenche debba sempre sceglierle valutandone l’opportuna *forma* (*georg*. 3, 52)[[30]](#footnote-30). Il riferimento a *cura* e *partus* può ricondurre alle attenzioni necessarie da parte dell’allevatore per giovenche e stalloni al tempo della monta (123-156), mentre quello al *pecoris fructus* e ad un *locus fecundus* imporrebbe il passaggio ad un altro e successivo tema[[31]](#footnote-31), quello dell’allevamento delle pecore in luoghi gradevoli (284-299)[[32]](#footnote-32).

II.2. Schol. Verg. *frg. georg.* 3

La compresenza di testo dell’*auctor* e commento nel *P.Ant*. I 29 si riflette sul fatto che le annotazioni non riguardano capillarmente il testo né si presentano nella forma di trattazioni organiche, ma si tratta piuttosto di osservazioni che riguardano questa o quella parola virgiliana[[33]](#footnote-33).

Soltanto due delle annotazioni superstiti contengono una quantità tale di lettere da poter essere meglio contestualizzate[[34]](#footnote-34).

In primo luogo, un’annotazione è registrata nel margine inferiore della pagina. Il riferimento ad una *circumitio Herculis* ha fatto, in precedenza, pensare ad una nota dall’impostazione mitologica da mettere in correlazione con la presenza di Euristeo a *georg.* 3, 4-5[[35]](#footnote-35), ma rileggere le linee induce ad una differente interpretazione e all’identificazione del riferimento non ad un viaggio (*circumitio*) di Ercole ma piuttosto alla garanzia di asilo (*hospitium*) che gli venne offerta da un personaggio menzionato parimenti negli esametri delle *Georgiche*[[36]](#footnote-36). Nel suo omaggio a Ottaviano, avendo sotto gli occhi l’ecumenico elogio del *Caesar*, infatti, Virgilio aveva enfatizzato come persino dalla Grecia si sarebbe accorsi a gareggiare a Mantova, abbandonando, da un lato, l’Alfeo ed i suoi giochi olimpici e, dall’altro, i boschi di Molorco ed i suoi ludi nemei[[37]](#footnote-37). Il riferimento all’ospitalità garantita da Molorco ad Ercole allinea il frammentario commento trasmesso dal *P.Ant*. I 29 con quanto si trova registrato nel commento serviano, dove questo riferimento è espresso in termini di *hospitium*[[38]](#footnote-38)*.*

In secondo luogo, uno *scenae velarium* è ricopiato nel margine destro della pagina del codice, accanto a *georg*. 3, 25 (*purpurea intexti tollant aulaea Britanni*)[[39]](#footnote-39). L’immagine è quella di sipari purpurei sui quali erano rappresentati ‘esotici’ Britanni, che, allo scorrere delle tende, davano l’impressione che queste fossero sollevate dai Britanni stessi[[40]](#footnote-40). Si tratta di un’immagine che si trova illustrata all’interno del commentario serviano, dove, da una parte, ci si dilunga sulla struttura della scena teatrale e sulle sue specificità[[41]](#footnote-41) e, dall’altra, sul valore della rappresentazione dei Britanni stessi sulle tende virgiliane e sull’etimologia della parola *aulaeum*[[42]](#footnote-42). Nell’anonimo commento, *scenae velarium* evidentemente illustra i purpurei *aulaea* virgiliani, e - differentemente da Servio, dove si spiega come *aulaea* equivalga a dire *velamina* (*aulaea, id est velamina*) - questo è fatto attraverso l’impiego di un lemma del quale è nota una sola altra attestazione certa[[43]](#footnote-43). Nella quarta *Satira* di Giovenale, infatti, *velaria* compaiono nella descrizione dell’adulatore Catullo, abituato all’elogio ogniqualvolta se ne presentasse l’occasione; Catullo lodava il rombo protagonista della *Satira* nello stesso modo in cui era solito lodare spettacoli gladiatori o teatrali che, però, non aveva mai visto[[44]](#footnote-44). Rispetto al contesto poetico di Giovenale, quello ‘grammaticale’ dell’anonimo commentatore permette un passo in avanti per il fatto che viene messo in correlazione con l’*aulaeum* limitatamente alla dimensione scenica: si tratta di una correlazione inedita, e l’*aulaeum* è inteso come *velarium* della scena[[45]](#footnote-45). Se i versi giovenaliani indirizzano verso la ricostruzione di un *velarium* che doveva raggiungere le parti più alte della scena, allora l’anonimo contributore mette sotto gli occhi un elemento importante a sostegno della verticalità dell’*aulaeum* e utile a supportarne l’identificazione dello scorrimento delle tende che lo componevano dall’alto verso il basso[[46]](#footnote-46).

Le tracce dell’anonimo virgilianista il cui commento arricchiva le *Georgiche* del codice virgiliano che doveva circolare nella Antinoupolis tardoantica sono indubbiamente labili, e la ragione è tutta materiale e da ricercare nell’evidente limite costituito dalla frammentarietà con cui si è trasmessa la sola pagina del codice originario. Le due annotazioni di commento più chiaramente leggibili, però, enfatizzano come due degli elementi sui quali si focalizzava il commento siano rintracciabili - pur con qualche variazione lessicale di non poco conto - all’interno del commento serviano; si tratta di tracce troppo scolorite e smilze per tentare di risalire ad un modello comune o ad un’ipotetica relazione tra i due, e sarebbe immetodico farlo: ad ogni buon conto, le analogie restano, insieme all’innegabile complessità di lavorare nell’ambito di un genere la cui essenza è nella stratificazione e nella fluidità testuale.

Maria Chiara Scappaticcio

Project PLATINUM (ERC-StG 2014 no. 636983)

Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’

Abbreviazioni bibliografiche

Aistermann J. 1910, *De Marco Valerio Probo Berytio*, Bonn.

Ammirati S. 2015, S*ul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche,* Pisa-Roma-

Beare W. 1941, *The Roman Stage Curtain*, in *Hermathena*, 58, pp. 104-115.

Cadili L., Daintree D., Geymonat M. (edd.) 2003, *Scholia Bernensia in Vergilii Bucolica et Georgica. Vol. II Fasc. 1. In Georgica Commentarii (Prooemium / Liber I 1-42)*, Amsterdam.

Cicu L. 2012, *Il mimo teatrale greco-romano. Lo spettacolo ritrovato*, Roma.

*CLTP =* M.C. Scappaticcio (ed.), *The Corpus of Latin Texts on Papyrus (CLTP)*, Cambridge (in preparazione)

Courtney E. 20132, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley.

*CpL*: R. Cavenaile, *Corpus papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1956-1958

Cupaiuolo G. 1992, *Evanzio. De fabula*, Napoli

Daintree D., Geymonat M. 1988, *s.v. Scholia non Serviana*, *EV* IV, coll. 706-720.

Daris S. 1971, *Il lessico latino nel greco d’Egitto*, Barcelona.

Della Corte F. 1986, *Le Georgiche di Virgilio (libri III-IV)*, Genova.

Erren M. 2003, *P. Vergilius Maro Georgica. Band 2 Kommentar*, Heidelberg.

Funaioli G. 1930, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano.

Garcea A., Scappaticcio M.C. 2020, *An Annotated Edition of Juvenal from Antinoupolis: A Study on Commenting Satire 7 in Late Antiquity*, in *XXX* (sotto referaggio)

Gasti F. 2017, *Igino. Miti del mondo classico*, Santarcangelo di Romagna.

Geymonat M. 1984, *s.v.* Ateriano*, EV* I, coll. 388-389.

Geymonat M. 1990, *s.v.* Urbano*, EV* V.1, coll. 400-401.

Geymonat M. 20082, *P. Vergili Maronis opera*, Roma.

Gioseffi M. 2012, *‘Introducing Virgil’: forme di presentazione dell’Eneide in età tardoantica*, in P. Farmhouse Alberto, D. Paniagua (edd.), *Ways of approaching knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Schools and Scholarship*, Nordhausen, pp. 120-143.

Goodfellow M.S. 2015, *Early Reception of Vergil’s Georgics: Protinus Italiam Concepit*, in *Vergilius*, 61, pp. 43-76

Jeunet-Mancy E. 2012, *Servius. Commentaire sur l’Énéide de Virgile. Livre VI*, Paris.

Kaster R.A. 1995, *Suetonius. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford.

Liberman G. 2018, *‘Ars adeo latet arte sua’ : autour de l’élégie cryptologique 3. 14 des ‘Tristes’ d’Ovide et d’Hygin, préfet de la Bibliothéque Palatine*, in *ExClass*, 22, pp. 13-29.

Lucarini C.M. 2006, *Osservazioni sulle edizioni virgiliane di Vario e Probo e sull’origine dell’’Anecdoton Parisinum’*, in *RAL*, 17, pp. 281-305.

Mantelli F. 2015, *Gaio Suplicio Apollinare grammatico latino del II secolo d.C. Le Periochae terenziane, gli Argomenta plautini non acrostici, la testimonianza di Aulo Gellio*, Roma.

McNamee K. 2007, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, New Haven.

Murgia C.E., Kaster R.A. 2018, *Serviani in Vergili Aeneidos Libros IX-XII commentarii*, Oxford.

Mynors R.A.B. 1990, *Virgil. Georgics*, Oxford.

Ottaviano S., Conte G.B. 2013, *Bucolica et Georgica*, Berlin-Boston.

Raffaelli R. 2007, *Die metrische Präsentation des Terenztexts in der Antike: der Codex Bembinus*, in P. Kruschwitz, W.-W. Ehlers, F. Felgentreu (eds), *Terentius Poeta*, München, pp. 73-91.

Reppe R. 1906, *De L. Annaeo Cornuto*, Leipzig.

Santorelli B. 2012, *Giovenale, Satira IV. Introduzione, Traduzione e Commento*, Berlin-Boston.

Scappaticcio M.C. 2012, *Adnotationes in Vergili opera. Sui ‘commenti’ e su un argumentum papiracei* , in *AC*, 81, pp. 61-71.

Scappaticcio M.C. 2013, *Papyri Vergilianae. L’apporto della papirologia alla Storia della Tradizione virgiliana (I-VI d.C.)*, Liège.

Scappaticcio M.C. 2017, *Togata d’Egitto. Proposte esegetiche su una frammentaria pièce latina*, in *REL*, 95, pp. 23-54.

Scappaticcio M.C. 2018, *Per frustula ad commentaria: in margine a un testimone tardoantico dell’Andria e al suo contributo alla tradizione dell’esegesi terenziana*, in *Koinonia*, 42, pp. 507-527.

Scappaticcio M.C. 2019a, *Testi latini su papiro e lessicografia. In margine ad un contributo possibile al Thesaurus Linguae Latinae*, in *BStudLat*, 49, pp. 685-698

Scappaticcio M.C. 2019b, *Lettori di Sallustio nell’Oriente ellenofono: Anonymi esegeti dai milieux scolastici della Tarda Antichità*, in F. Conti Bizzarro, M. Lamagna, G. Massimilla (edd.), *Studi in onore di Giuseppina Matino* (in corso di stampa)

Squillante Saccone M. 1985, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli.

Stok F. 2012, *Commenting on Virgil, from Aelius Donatus to Servius*, in *Dead Sea Discoveries*, 19, pp. 464-484.

Timpanaro S. 2001, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze.

Tomsin A. 1952, *Étude sur le Commentaire Virgilien d’Aemilius Asper*, Paris.

Wright D.H. 2001, *The Roman Vergil and the Origins of Medieval Book Design*, London.

Zetzel J.E.G. 2018, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE–800 CE*, Oxford.

Ziolkowski J.M., Putnam C.J. 2008, *The Virgilian Tradition: The First Fifteen Hundred Years*, New Haven-London.

1. * Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (*Papyri and Latin Texts. Insights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri*), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 no. 636983) e di cui sono la responsabile scientifica e *Principal Investigator*.

   *P.Ant.* I 29 (Oxford, Sackler Library: MP3 2937; LDAB 4148; TM 62956), su cui si vedano anche *CLA* *Suppl.* 1708, *CpL* 17 e Scappaticcio 2013: 171-173 e 295-297. Le annotazioni e l’introduzione di *P.Ant*. I 29 sono state recentemente raccolte e tradotte in inglese da McNamee 2007: 491-492. Dal punto di vista paleografico è opportuno rinviare all’analisi di Ammirati 2015: 54, con ulteriori riferimenti bibliografici. Il *P.Ant*. I 29 è incluso anche nella *recensio* di due recenti edizioni delle *Georgiche*, Geymonat 20082 e Ottaviano, Conte 2013. Il papiro è anche citato in Daintree, Geymonat 1988: 709 e, più recentemente, da Zetzel 2018: 266 tra i manoscritti virgiliani con *marginalia* («a great many manuscripts have some marginalia and glosses; some of them are ancient, but few are of much importance»).

   Del *P.Ant.* I 29 è in corso di pubblicazione una nuova edizione all’interno del *CLTP*, in seno al quale nascono le presenti riflessioni; da questa edizione derivano le nuove letture qui riportate e discusse. È importante, inoltre sottolineare che le annotazioni alle *Georgiche* di *P.Ant*. II 29 vengono siglate in questa sede come ‘Schol. Verg. *frg. Aen.’* ed il suo *argumentum* come ‘Anon. *argum*. *georg.* 3’; queste sigle sono nuove e specificamente create sul modello di quelle consuete del *ThLL* per riferirsi ai testi trasmessi dal *P.Ant*. I 29, sulla scia di riflessioni già esposte in Scappaticcio 2019a. [↑](#footnote-ref-1)
2. C.H. Roberts in *P.Ant*. I: 75. [↑](#footnote-ref-2)
3. Quint. *inst*. 1, 4, 2. [↑](#footnote-ref-3)
4. ‘Commentary and Exegesis’ è il titolo di un importante capitolo dalla recente e basilare *summa* di Zetzel 2018: 121-157, cui si rinvia per lo *status quaestionis* relativo alla storia degli studi sull’esegesi antica e tardoantica e per ulteriore bibliografia. Naturalmente, la bibliografia sul tema è abbondante e varrà qui la pena ricordare, a proposito dell’esegesi virgiliana, oltre quello ormai superato di Funaioli 1930, l’importante lavoro di Timpanaro 2001, decisivo per una rinnovata riflessione critica sul peso che la tradizione indiretta dei ‘virgilianisti antichi’ può avere anche per la critica del testo; di riferimento resta la voce *Scholia (non Serviana)* all’interno dell’*Enciclopedia Virgiliana*, curata da Daintree, Geymonat 1988. Una sintesi sulla storia ricostruibile dell’esegesi virgiliana antica e tardoantica è Ziolkowski, Putnam 2008: 623-649 e in Zetzel 2018: 131-142 e 262-267 (con una bibliografia criticamente discussa e aggiornata). [↑](#footnote-ref-4)
5. Gell. 1, 21. Su Igino ci si limita qui a rinviare a Liberman 2018, con ulteriori riferimenti bibliografici anche relativamente alla complessa identificazione del personaggio di Igino e delle opere possibilmente ascrivibili sotto il suo nome; quanto alla raccolta mitografica di Igino si veda, di recente, Gasti 2017. Aggiornata è la sintesi biografica ed il critico inquadramento bibliografico nella banca dati dei *Grammatici disiecti*: https://gradis.hypotheses.org/162. [↑](#footnote-ref-5)
6. Benché datata, su Cornuto varrà la pena ricordare la dissertazione di Reppe 1906. [↑](#footnote-ref-6)
7. Su Probo vale la pena ricordare almeno lo studio di Aistermann 1910; su questo grammatico, però, si confronti anche più dettagliatamente *infra* (con ulteriore bibliografia). [↑](#footnote-ref-7)
8. Hier. *adv. Rufin.* 1, 16: *puto quod puer legeris Aspri in Vergilium et Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aeque in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum videlicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum*. Questa informazione è calata all’interno della polemica sollevata da Girolamo contro Rufino e, nello specifico, per dimostrarne l’inconsistenza dell’esegesi biblica. Su Emilio Aspro ci si limita qui a rinviare a Zetzel 2018: 282 (con bibliografia); varrà qui la pena sottolineare che i frammenti da tradizione indiretta dal commento virgiliano di Aspro sono raccolti in Tomsin 1952. Andrà enfatizzato che la *Grammatica Vergiliana* di Aspro - edita in *GL* III.2, 533-540 (e della quale è in corso una nuova edizione a cura di Janyce Desiderio) - è trasmessa da un codice palinsesto di cui costituisce la *scriptio inferior* di IV secolo. [↑](#footnote-ref-8)
9. Quella di Arrunzio Celso è figura piuttosto discussa e controversa, sia in termini di identificazione sia in termini di datazione; per una panoramica critica su questo grammatico e per un inquadramento bibliografico si veda la voce specifica all’interno della banca dati dei *Grammatici disiecti* (<https://gradis.hypotheses.org/75>). [↑](#footnote-ref-9)
10. Su Urbano ed Ateriano restano di riferimento le rispettive voci dell’*Enciclopedia Virgiliana* (Geymonat 1990 e 1984), con ulteriore bibliografia ed inquadramento critico. [↑](#footnote-ref-10)
11. Lo studio di Stok 2012 resta importante per l’analisi sulla transizione dal commento donatiano a quello di Servio. [↑](#footnote-ref-11)
12. Su Tiberio Claudio Donato resta di riferimento il lavoro monografico di Squillante Saccone 1985; varrà la pena ricordare che la genesi delle sue *Interpretationes* viene fatta risiedere nel fatto che l’interpretazione che i *grammatici* davano agli studenti non era intelligente abbastanza per la formazione del figlio, cui l’opera è indirizzata (1, 1, 5-9). [↑](#footnote-ref-12)
13. Sulla tradizione manoscritta del commento di Servio ci si limita qui a rinviare alla sezione introduttiva delle recenti edizioni di Jeunet-Mancy 2012: CXXVIII-CXXXV e Murgia, Kaster 2018: XI-XXXVIII, dove si troveranno ulteriori riferimenti bibliografici sulla questione. [↑](#footnote-ref-13)
14. Sugli *Scholia Bernensia* si veda ora l’inquadramento sintetico, problematico ed estremamente chiaro di Zetzel 2018: 136-138, in gran parte fondato su Cadili, Daintree, Geymonat 2003. [↑](#footnote-ref-14)
15. Si veda il sintetico schizzo di Zetzel 2018: 139-140. Sulla ricezione delle *Georgiche* tra Antichità e Tarda Antichità va menzionato anche il contributo di Goodfellow 2015. [↑](#footnote-ref-15)
16. Naturalmente questo si oppone alla perentorietà di Stok 2012: 465: «the oldest surviving commentary is that of Servius, written at the beginning of the fifth century»; benché plausibilmente più antico di quello di Servio il commento anonimo trasmesso da *P.Ant*. I 29 è drasticamente ridotto rispetto a quello serviano. [↑](#footnote-ref-16)
17. Zetzel 2018: 126: «while the role of commentary in its various contexts, literary, legal, and otherwise, is fairly straightforward, its history is not. The issue is partly formal and codicological: ancient manuscripts, whether papyrus rolls or codices, were in general not designed to include commentary». Su questo tema si vedano le osservazioni a 126-131, con ulteriori rinvii bibliografici. [↑](#footnote-ref-17)
18. Zetzel 2018: 126 n. 13. [↑](#footnote-ref-18)
19. Sulle annotazioni a questi *auctores* l’unico studio di riferimento resta quello più organico sulle annotazioni nei papiri di McNamee 2007: 473-512 (sulle annotazioni ai testi letterari latini, compresi quelli giurisprudenziali). Quanto alle annotazioni ai testimoni terenziani d’Oriente si veda più recentemente Scappaticcio 2018, su quelle dei sallustiani e virgiliani rispettivamente Scappaticcio 2019b e 2012, mentre su Giovenale Garcea, Scappaticcio 2020 (dove si enfatizza come soltanto alcune delle annotazioni siano da considerarsi a carattere personale). [↑](#footnote-ref-19)
20. Si veda Zetzel 2018: 126: «Medieval books were designed to display text and exegesis together; ancient books generally were not, and those marginalia which are present in surviving codices from late antiquity seem (although the sample it too small to be certain) to have been reader’s notes, often added much later than the original copying of the manuscript. They are not the formal presentation of a preexisting commentary», con bibliografia sulla questione. [↑](#footnote-ref-20)
21. Si veda, in particolare, Svet. *gramm*. 24: *multaque exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare coepit*. È questa una frase svetoniana al centro di un ancora vivo dibattito, soprattutto per le forme che questa triplice operazione esegetica del maestro di Beirut avrebbe avuto e per le tipologie di annotazioni (verosimilmente da uno spiccato carattere grammaticale). Si confronti, ad esempio, Timpano 2001, 45: «è l’unica (*scil*. ipotesi) che permetta di conciliare l’assenza di un *commentarium perpetuum* con la presenza di singoli contributi filologici». Kaster 1995 ha parlato di «occasional marginal comments» (263) che sarebbero stati filtrati a partire dall’esemplare che Probo aveva corredato di segni critici fino ad approdare agli scoli del *Servius Auctus*. Sull’operazione filologica di Probo ci si limita qui a rinviare a Lucarini 2006 e, più recentemente, all’inquadramento del grammatico che si legge in Zetzel 2018: 71-75 (cui si rinvia anche per aggiornata bibliografia). [↑](#footnote-ref-21)
22. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana *Lat*. 3867 (fine V-VI secolo); sul ben noto manoscritto virgiliano ci si limita qui a rinviare al lavoro monografico di Wright 2001. [↑](#footnote-ref-22)
23. Si tratta di un capitolo della storia degli studi sul quale è illuminate e decisivo, per molti versi, il contributo di Gioseffi 2012, il quale sembra propendere per la possibilità che questo tipo di componimenti non sia frutto degli insegnamenti del *grammaticus* quanto piuttosto di quelli del *rhetor*; la loro genesi viene fatta risalire alla fine del III secolo. [↑](#footnote-ref-23)
24. Si tratta di un piccolo *addendum* a Gioseffi 2012. Sulla riscrittura virgiliana in esametri trasmessa dal *PSI* II 142 si veda Scappaticcio 2013: 155-159 n°29 e 300-301 (con bibliografia). [↑](#footnote-ref-24)
25. Tutti gli errori sono da ascrivere all’atto materiale della copia; si veda l’elenco completo commentato in Scappaticcio 2012: 68-69. [↑](#footnote-ref-25)
26. Non ci sono porzioni testuali abbastanza lunghe per verificare la plausibilità strutturale (e fortemente ipotetica) che si tratti di una composizione esametrica, né restano segni come quelle impiegati in *PSI* II 142 per separare gli esametri (ricopiati in scrittura continua). Per un inquadramento complessivo a questo libro dell’opera ci si limita qui a rinviare a Erren 2003: 553-557. [↑](#footnote-ref-26)
27. Sulle introduzioni terenziane di Suplicio Apollinare ci si limita qui a rinviare a Mantelli 2015, con ulteriore bibliografia. [↑](#footnote-ref-27)
28. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana *Lat*. 3226 (IV-V secolo); su questo ben noto codice terenziano ci si limita qui a rinviare alla complessa panoramica di Raffaelli 2007 (con ulteriore bibliografia). [↑](#footnote-ref-28)
29. Anon. *argum. Verg. georg*. ~ *P.Ant*. I 29 *fr. C* l. 5: *subiungit*; l. 9: *subiungu[*. Si confronti anche l’uso di *polliceor*, forse da mettere in rapporto con le promesse fatte da Virgilio nel proemi del libro; si vedano ll. 2-3: *pollicetur*. [↑](#footnote-ref-29)
30. Anon. *argum. Verg. georg*. ~ *P.Ant*. I 29 *fr. C* l. 3: *bubus et decus*. [↑](#footnote-ref-30)
31. Anon. *argum. Verg. georg*. ~ *P.Ant*. I 29 *fr. C* l. 10: *pecoris fructu lọ[cum fec]und*⟦*a*⟧*`u´m*. [↑](#footnote-ref-31)
32. Una prima analisi sul frammentario testo di questo anonimo *argumentum* si trova in Scappaticcio 2012: 69-70, dal quale si riprendono soltanto alcuni punti. [↑](#footnote-ref-32)
33. È questa caratteristica comune a quel tipo di manoscritti (medievali) che vede convivere testo e commento; si veda Zetzel 2018: 126-127: «if explanations were not physically tied to the text, there was less need to comment on every line: early commentaries tend to contain a series of observations rather than a full explanation of the text». [↑](#footnote-ref-33)
34. Resta complesso, soprattutto per la scarsa quantità di lettere superstiti e per le difficoltà di lettura dovute ai guasti materiali del supporto, comprendere il valore dell’annotazione *interẹ[- - -]* o *interṣ[- - -]* ricopiata nel margine sinistro all’altezza di *georg*. 3, 6 (*P.Ant.* I 29 *fr. A verso* l. 6) e del *]c̣ḷḍ[* oppure *]ḷịḍ[* del margine sinistro all’altezza di *georg*. 3, 22 (*fr. C verso* l. 1). Un’analisi di queste tanto frammentarie note in parallelo a quanto si legge nel commentario serviano, inoltre, non permette di avanzare ipotesi sulla loro funzione. Va, inoltre, segnalato che ulteriori annotazioni dovevano essere registrate nei *frr. D* ed *E*, a proposito dei quali ci si limita a rinviare a Scappaticcio 2012: 66-67; allo stato attuale non soltanto è possibile identificare soltanto scarse tracce di lettere ma soprattutto è impossibile ricostruire la collocazione delle annotazioni all’interno della pagina del codice originario, cosa questa che sarebbe stata, invece, decisiva per capire quali fossero i versi commentati. [↑](#footnote-ref-34)
35. Si veda nell’*editio princeps* (*P.Ant*. I 29: 77 n. 48); la lettura di Roberts è ripresa in McNamee 2007: 492: *]ṛịa . . m [. . . . . . . . . . . . . .] . . . . . . . c̣ịṛc̣ụṃitio Herc[ulis . . . . .]ṭ | ]riam . . [. .] . . t*. [↑](#footnote-ref-35)
36. Schol. Verg. *frg. georg.* 3, 19 ~ *P.Ant.* I 29 *fr. C verso (margine inferiore)*: *[- - -]ṛiam . ṃ[± 14] ḥọspitio Herc[ul- . . . . . . .]t | [- - -]riam . . [. .] . . t(-)*. In Scappaticcio 2012: 66 veniva riportata la lettura dell’*editio princeps* di Roberts con differenze minori, ma si era lì avanzata la possibilità che l’annotazione non fosse da riferire a *georg*. 3, 6 bensì a 19. [↑](#footnote-ref-36)
37. Verg. *georg.* 3, 19-20: *cuncta mihi Alpheum liquens lucosque Molorchi / cursibus et crudo decernet Graecia caestu*. Su questi versi si vedano le osservazioni di Della Corte 1986: 17; Mynors 1990: 182; Erren 2003: 571. [↑](#footnote-ref-37)
38. Serv. Verg. *georg*. 3, 19: *‘lucosque Molorchi’ id est silvam Nemeam, in qua celebratur agon in honorem Archemori. Molorchus autem pastor fuit, qui Herculem, venientem ad occidendum Nemeaeum leonem, suscepit hospitio. Et aliter: Alpheus fluvius Elidis. Eos autem ludos accepimus per Alpheum, qui Olympiaci dicuntur; per lucos Molorchi eos, qui Nemea, ubi Molorchus rex Herculem ad Nemeum leonem tendentem recepit hospitio.* Si confronti anche PsProb. Verg. *georg.* 19: *‘Lucos Molorchi’ Nemeam dicit. Molorchus fuit Herculis hospes, apud quem is diversatus est, cum proficisceretur ad leonem Nemeum necandum*; è evidente che la prospettiva è erroneamente rovesciata nel commento pseudoprobiano, benché ne esca ancora enfatizzata la dimensione dell’ospitalità - sebbene non in termini di *hospitium*, come in Servio e nelle anonime annotazioni di commento in *P.Ant*. I 29. Nessun riferimento all’ospitalità offerta da Molorco ad Ercole si trova negli *Scholia Bernensia* (*ad loc*.). [↑](#footnote-ref-38)
39. Schol. Verg. *frg. georg.* 3, 19 ~ *P.Ant*. I 29 *fr. C verso* l. 4: *scenae vela*⟦*p*⟧*rium*. L’annotazione presenta due dettagli di natura scrittoria tutt’altro che irrilevanti: innanzitutto, è introdotta da un segno di richiamo (∻) che, però, non è parimenti ricopiato all’altezza degli esametri virgiliani - come ci si aspetterebbe - e, poi, reca evidenti tracce di una correzione scrittoria. Lo scriba stesso, infatti, è intervenuto a correggere una *p* in *r*; la natura dell’erronea copia iniziale è facilmente riconducibile ad una mancata comprensione del testo dell’antigrafo, la cui scrittura doveva essere caratterizzata da un tipo di *r* simile ad una *p* (e che lo scriba di *P.Ant*. I 29 aveva con questa inizialmente confuso). Si tratta, pertanto, di un ulteriore indizio del fatto che il commento alle *Georgiche* del *P.Ant*. I 29 è lontano dall’essere caratterizzato dalla natura di note personali dello scrivente. Su questa nota si confronti già Scappaticcio 2012: 65-66. [↑](#footnote-ref-39)
40. Si vedano le osservazioni di commento in Della Corte 1986: 17; Mynors 1990: 193-184 ed Erren 2003: 573. [↑](#footnote-ref-40)
41. Serv. Verg. *georg*. 3, 24: *‘vel scena ut versis d.f.’ apud maiores theatri gradus tantum fuerunt, nam scaena de lignis ad tempus fiebat: unde hodieque consuetudo permansit, ut componantur pegmata a ludorum theatralium editoribus. Scaena autem quae fiebat, aut versilis erat aut ductilis: versilis tunc erat, cum subito tota machinis quibusdam convertebatur et aliam picturae faciem ostendebat; ductilis tunc, cum tractis tabulatis hac atque illac species picturae nudabatur interior: unde perite utrumque tetigit dicens ‘versis discedat frontibus’, singula singulis compectens sermonibus. Quod Varro et Suetonius commemorant*. [↑](#footnote-ref-41)
42. Serv. Verg. *georg*. 3, 25: *‘purpurea intexti tollant aulaea Britanni’ hoc secundum historiam est locutus. Nam Augustus postquam vicit Britanniam, plurimos de captivis, quos adduxerat, donavit ad officia theatralia. Dedit etiam aulaea, id est velamina, in quibus depinxerat victorias suas et quemadmodum Britanni, ab eo donati, eadem vela portarent, quae re vera portare consueverant: quam rem mira expressit ambiguitate, dicens ‘intexti tollant’; nam in velis ipsi erant picti, qui eadem vela portabant. Aulaea autem dicta sunt ab aula Attali regis, in qua primum inventa sunt vela ingentia, postquam is populum Romanum scripsit heredem*; si confrontino anche gli *Scholia Bernensia* (*ad loc.*). Su *aulaeum* e *siparium* ci si limita qui a rinviare a Scappaticcio 2017: 000 (con ulteriori riferimenti bibliografici). [↑](#footnote-ref-42)
43. Dopo Giovenale, infatti, l’altra attestazione certa di *velarium* si riscontra all’interno dell’*Expositio totius mundi* (58, 1: *linteamen pro velaria*); poiché traduzione latina tardoantica da un originario trattato in greco forse confezionata nell’Oriente ellenofono, varrà la pena chiedersi se nell’*Expositio velarium* non abbia traslato lo stesso valore semantico del calco greco della parola latina (οὐηλάριον), attestato abbondantemente nella Tarda Antichità. Per le attestazioni del greco οὐηλάριον ci si limita qui a rinviare a Daris 1971: 82. La congettura *velariis* in luogo del *velabris* in Ammian. 14, 6, 25 è troppo ipotetica per possibili interpretazioni parallele al contesto qui in esame. Sono molto grata ad Adam Gitner (*ThLL*) per aver condiviso con me il materiale inedito dei *Zettel* monacensi relativi a *velarium*. [↑](#footnote-ref-43)
44. Iuv. 4, 120-121: *sic pugnas Cilicis laudabat et ictus / et pegma et pueros inde ad velaria raptos.* Santorelli 2012: 141 è teso ad identificare i *velaria* giovenaliani con le coperture dei teatri, solitamente chiamate *vela* e si precisa, inoltre, che si tratta «dell’unica attestazione in latino del termine *velarium*»; per l’identificazione di *velarium* e *velum* si confronti anche il commento giovenaliano di Courtney 20132: 191. [↑](#footnote-ref-44)
45. Si veda Evanth. *com*. 8, 8: *aulaea quoque in scaena intexta sternuntur, quod pictus ornatus ex Attalica regia Romam usque perlatus est; pro quibus siparia aetas posterior accepit. Est autem mimicum velum, quod populo obsistit, dum fabularum actus commutantur*; su questo passo si confrontino le osservazioni di Cupaiuolo 1992 nonché Cicu 2012: 101-102, dove il passo di Evanzio viene messo in parallelo con tutti gli altri relativi al *velum mimicum*. [↑](#footnote-ref-45)
46. È questa conclusione cui si è giunti attraverso il supporto di altra documentazione; si veda il fondamentale studio di Beare 1941. [↑](#footnote-ref-46)